

Studio ZHAW "Monitoraggio delle minacce nel giornalismo in Svizzera"

Sintesi e raccomandazioni

Nel 2024, durante il loro lavoro giornalistico, sei professionisti dei media su dieci hanno dovuto far fronte almeno una volta a espressioni di odio o insulti. Le minacce erano rivolte principalmente al loro lavoro (68 %), al giornalismo e ai professionisti dei media in generale (64 %), alla loro organizzazione mediatica (45 %) o a caratteristiche individuali della persona intervistata (20 %; ad es. etnia o genere).

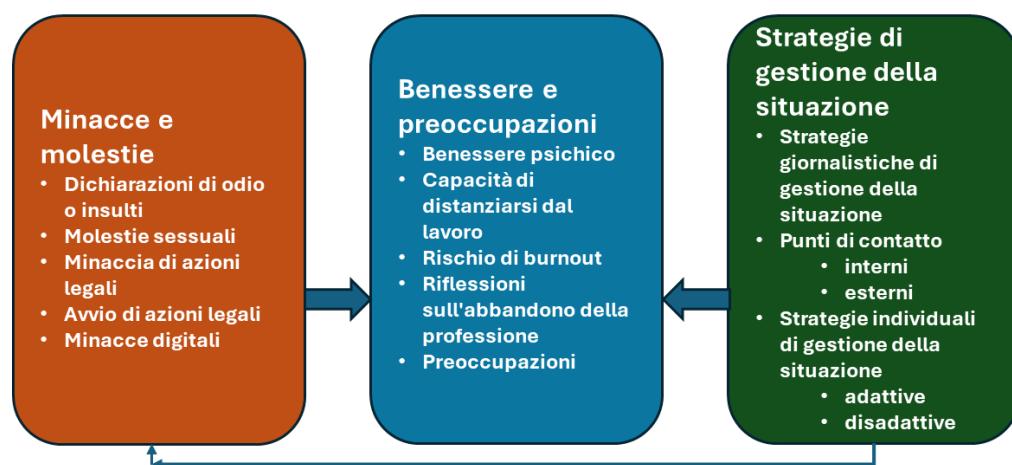
L'11 per cento ha subito molestie sessuali verbali (81 %) o fisiche (19 %).

Quattro professionisti dei media su dieci hanno ricevuto minacce di azioni legali, mentre un quarto ha effettivamente subito l'avvio di un'azione legale.

Durante il proprio lavoro, il 17 per cento dei professionisti dei media ha dovuto far fronte a minacce digitali come attacchi di hacker, phishing o e-mail false.

Questi sono i principali risultati dello studio *"Monitoraggio delle minacce nel giornalismo in Svizzera"*, realizzato su incarico dell'Ufficio federale delle comunicazioni (UFCOM) dal Prof. Dr. Vinzenz Wyss e il suo team di ricerca della ZHAW. Il rilevamento dei dati identifica i gruppi di giornalisti particolarmente a rischio e sostiene l'obiettivo del Piano d'azione nazionale (PAN) per la sicurezza dei professionisti dei media in Svizzera *"di promuovere il riconoscimento sociale della professione dei giornalisti e di dimostrare l'importanza dei media per il buon funzionamento della democrazia"*. Il PAN parte dal presupposto che *"l'apprezzamento del giornalismo costituisce la base per la sicurezza degli operatori del settore"* (UFCOM, 2023).

Approccio teorico e impostazione della ricerca: Il monitoraggio delle minacce distingue tre dimensioni che mettono sistematicamente in relazione i potenziali fattori di influenza e le conseguenze per la sicurezza dei professionisti dei media. Il progetto di ricerca parte dal presupposto che determinate situazioni di minaccia abbiano un impatto su vari indicatori di salute, come il benessere mentale o le preoccupazioni, e che i professionisti dei media possano reagirvi ricorrendo a determinate strategie di risposta.



Domande della ricerca: Le seguenti domande sono al centro dello studio:

- (1) Quali minacce devono affrontare i professionisti dei media, con quale frequenza, attraverso quali canali, da quali attori e in quale contesto?
- (2) Quali professionisti dei media sono particolarmente colpiti dalle minacce?
- (3) Quanto incidono le minacce subite sul benessere?
- (4) Quali strategie utilizzano i professionisti dei media in questione per affrontare determinate situazioni di minaccia?

Approccio metodologico: Lo studio empirico consiste in due rilevamenti di dati:

- (1) In una prima fase, nello *studio di base* è stato condotto un sondaggio online rappresentativo presso 1751 professionisti dei media di tutte le regioni linguistiche della Svizzera.
- (2) In una seconda fase, sulla base di questo primo studio ne è stato realizzato uno più approfondito, lo *Study Experience Sampling ESS* (studio di campionamento delle esperienze), in cui 300 professionisti dei media che avevano subito minacce hanno partecipato a un sondaggio online ogni sera per sette giorni. Questo studio permette di determinare gli effetti diretti delle minacce su vari aspetti del benessere senza distorsioni della memoria e di registrare a breve termine le successive strategie individuali adottate nel corso della settimana per far fronte alla situazione.

Canali, origine e obiettivo delle minacce: I *canali digitali accessibili al pubblico* (ad es. social media, rubriche di commenti) sono i luoghi più citati dove hanno subito minacce. Questo vale in particolare per le minacce di azioni legali (82 %) e per i discorsi di odio (69 %), mentre le molestie sessuali avvengono più spesso al posto di lavoro (45 %) o in spazi pubblici (ad es. in occasione di eventi o manifestazioni; 31 %).

Anche i *canali digitali non accessibili pubblicamente* (ad es. e-mail, messaggi privati, ecc.) svolgono un ruolo importante nei discorsi di odio (61 %) ma anche nelle molestie sessuali (29 %).

Le minacce provengono per lo più da persone non conosciute dai professionisti dei media (attacchi digitali: 92 %; discorsi di odio: 87 %; molestie sessuali: 47 %; minacce di azioni legali: 42 %).

Se si conosce l'origine delle ostilità, si tratta solitamente di una persona appartenente a un contesto politico (discorsi di odio: 81 %; molestie sessuali: 73 %), mentre la minaccia o l'avvio di azioni legali spesso provengono dal settore economico.

I professionisti dei media particolarmente a rischio: Diversi gruppi di professionisti dei media sono colpiti in misura diversa dalle minacce.

Il *tipo di media* non gioca praticamente alcun ruolo in questo caso, ad eccezione del fatto che i professionisti dei media della SSR e quelli che lavorano per i media stampati incorrono maggiori rischi di subire azioni legali, mentre nelle organizzazioni mediatiche private e più piccole sono più comuni gli attacchi digitali. I social media svolgono un ruolo importante a livello statistico soprattutto in caso di molestie sessuali.

Sul piano del *ruolo di lavoro*, sono determinanti le seguenti differenze: i professionisti dei media che utilizzano abbastanza spesso metodi di ricerca investigativi sono più esposti a discorsi di odio, minacce, azioni legali e attacchi digitali. Anche la percezione del proprio ruolo

in quanto professionista dei media è spesso importante: devono far fronte alla minaccia di azioni legali soprattutto i professionisti dei media che mirano a *"controllare chi ha il potere, a far luce su irregolarità e contrastare la disinformazione"*.

Inoltre, i professionisti dei media con un reddito più elevato devono affrontare più spesso discorsi di odio, minacce e azioni legali (incl. i giornalisti in posizioni dirigenziali).

In generale, i professionisti dei media con una percentuale di lavoro più elevata subiscono più spesso attacchi, ad eccezione delle molestie sessuali. Queste colpiscono soprattutto le donne, i giovani e chi si occupa di questioni politiche o persegue l'obiettivo di difendere gruppi emarginati, minoranze e trasformazioni sociali.

Legame con gli aspetti di benessere: Il *benessere mentale* dei professionisti dei media svizzeri è leggermente inferiore alla media della popolazione che ha un'occupazione (3,92 contro 4,12). I risultati suggeriscono che molti professionisti dei media non sono in grado di voltare pagina dopo il lavoro e godersi il tempo libero (*capacità edonistica*), e che il *rischio di burnout* aumenta tra i giornalisti che subiscono minacce.

È stata anche presa in considerazione la frequenza con cui i professionisti dei media hanno pensato di *abbandonare la professione* (68% lo scorso anno) e il livello delle loro *preoccupazioni*. Ad esempio, l'80 per cento è preoccupato per l'incertezza economica, il 60 per cento per la qualità giornalistica, il 53 per cento per la mancanza di riconoscimento professionale e di opportunità di carriera; inoltre quattro giornalisti su dieci temono di perdere il proprio lavoro. L'analisi dei dati mostra che tutte le situazioni di minaccia vissute, ad eccezione delle azioni legali, sono accompagnate da un peggioramento del benessere in quasi tutte le dimensioni rilevate.

Prove di effetti diretti sul benessere: Durante la settimana analizzata nello studio di approfondimento, presso i 300 professionisti dei media intervistati quotidianamente, tutti e cinque i tipi di minaccia si sono verificati più volte. Anche in questo caso, i discorsi di odio anonimi nello spazio digitale sono il tipo di minaccia più frequente, riscontrato in 70 dei 2072 casi esaminati in modo completo. Le molestie sessuali sono state segnalate 15 volte, la minaccia di azioni legali 33 volte, l'avvio di azioni legali 26 volte e le minacce digitali 24 volte. Ad eccezione di queste ultime, tutte le altre forme hanno avuto un impatto alquanto negativo sugli aspetti del benessere esaminati e causato maggiore stress.

Strategie di gestione della situazione: Come reagiscono i professionisti dei media alle minacce che subiscono? Il 69 per cento degli intervistati è consapevole dell'importanza sociale del proprio lavoro giornalistico. Quasi la metà ha contattato la fonte della minaccia per chiarire la situazione. Un quarto delle persone interessate ha deciso di smettere di riferire sulla fonte in questione; questo evidenzia un legame diretto problematico tra le minacce e l'autocensura giornalistica (effetto dissuasivo).

Per quanto riguarda i servizi di sostegno interno all'organizzazione, otto su dieci intervistati valutano positivamente i colloqui con i superiori e il 68 per cento conferma l'utilità dei servizi legali. Meno di un terzo cita le risorse umane come punto di contatto adeguato. Solo pochi hanno accesso a una consulenza psicologica interna o a un servizio per la diversità/conformità all'interno dell'organizzazione. Alcuni servizi esterni sono anche considerati utili: le vie legali

tramite avvocati (67 %), associazioni professionali (61 %), il Consiglio della stampa/organi di mediazione (58 %) o la polizia (48 %). Il 71 per cento dei professionisti dei media ritiene utile la prevenzione durante la formazione.

Non tutte le strategie individuali di gestione della situazione promuovono il benessere. Le strategie di adattamento (ad es. pianificazione, ricerca di sostegno) hanno un effetto positivo, mentre le strategie disadattive (ad es. negazione, consumo di sostanze) hanno un impatto negativo e sono associate a un maggiore esaurimento e a un rischio più elevato di burnout. Lo studio di campionamento dell'esperienza mostra che i professionisti dei media affrontano i discorsi di odio o le molestie sessuali in modo per lo più passivo (ad es. ignorandole o mettendosi in disparte), mentre in caso di azioni legali o minacce digitali, optano più frequentemente per strategie attive, come il coinvolgimento dei superiori o dei servizi legali.

Risultati e raccomandazioni: I dati del *monitoraggio delle minacce* mostrano che, per gran parte del settore, nel confronto internazionale, la situazione della sicurezza dei professionisti dei media in Svizzera non è allarmante. La Svizzera è al sesto posto su 74 Paesi nel "Worlds of Journalism Study Global Index on Journalists' Safety" (Slavcheva-Petkova et al., 2025). Questa buona posizione nella graduatoria è sicuramente riconducibile all'affidabilità del sistema giuridico svizzero, con l'eccezione della controversa *Legge sulle banche*, che rende più difficile la ricerca investigativa con i dati bancari.

Tuttavia, il quadro generale non deve far dimenticare che il *monitoraggio delle minacce* identifica gruppi di professionisti dei media particolarmente colpiti da determinate situazioni di minaccia. Salta all'occhio la correlazione tra alcune forme di minaccia (in particolare i discorsi di odio, la minaccia, l'avvio di azioni legali e gli attacchi digitali) e la *ricerca investigativa*. Ciò riguarda non solo chi conduce frequentemente ricerche investigative, bensì anche chi utilizza metodi specifici come la ricerca basata sul principio della trasparenza, la ricerca transfrontaliera nelle reti di ricerca, le indagini sotto copertura o la verifica laboriosa dei fatti.

Sono particolarmente a rischio anche i professionisti dei media che hanno una percezione del proprio ruolo di giornalista *in quanto agente pronto ad intervenire* ad esempio nel "*controllare i potenti, svelare irregolarità e contrastare la disinformazione*". Si tratta di modelli di ruolo in cui, secondo i risultati dello *studio WoJ*, negli ultimi anni i professionisti dei media si sono identificati sempre di più (Wyss, Schäfer & Dingerkus, 2024) e che sono particolarmente importanti dal punto di vista della teoria democratica, poiché una minaccia a questi ruoli mette direttamente a rischio la funzione di vigilanza del giornalismo.

Per quanto riguarda gli attacchi tramite vie legali, occorre distinguere tra la minaccia e l'effettivo avvio di un'azione legale. Una vera e propria azione legale è di solito gestita dai servizi responsabili (superiori, servizio giuridico) all'interno delle organizzazioni mediatiche che sgravano i singoli professionisti dei media da responsabilità. Per contro, alla semplice minaccia di un'azione legale, così come alle molestie sessuali, i professionisti dei media, spesso lasciati a sé stessi, di solito reagiscono in modo passivo o ricorrono a strategie di gestione individuali disadattive e non utili.

Considerata la complessità delle varie situazioni di minaccia e delle diverse ripercussioni sul benessere, gli autori non consigliano di intervenire maggiormente a livello normativo o in materia di diritto sui media nel senso di creare un privilegio mediatico. Vedono piuttosto la necessità di istituzionalizzare i programmi all'interno delle organizzazioni dei media al fine di sostenere gruppi particolarmente vulnerabili nell'applicare consapevolmente strategie di adattamento alla situazione. Ciò include la creazione di servizi giuridici (in rete), la *sensibilizzazione* o l'assistenza psicologica. Sebbene solo il 15 per cento delle persone intervistate abbia tentato di attirare l'attenzione sociale su una situazione di minaccia attraverso una pubblicazione, gli autori dello studio ritengono che sarebbe opportuno considerare più spesso la possibilità di rivolgersi al pubblico.

Anche le associazioni professionali ed editoriali sono chiamate a condividere le conoscenze in materia e a rendere accessibili servizi di consulenza. Infine, anche i centri di formazione giornalistica hanno il dovere di insegnare nell'ambito dei loro programmi di formazione e formazione continua come mettere in pratica strategie di risposta funzionali.